

III.

D I O

Ho pieno l'essere
di Tue orme,
Signore d'ogni cuore
amoroso mattino.
Sei in ogni cosa
nascita della vita!

Farmi di Tua luce altra onda,
cercarti di mie ombre
nello sgomento è letizia.
Convergo come un raggio
nella Tua ellisse
e mi delineo.

M'hai fatto, cosí, o Signore?

ALLA VITA

Vita, mio tutto, mio nulla !
T'amai come si ama
l'acqua e l'ombra
nei torridi deserti.
Fuggitiva, ritrosa
m'apparisti,
lungo sentieri diversi,
cangiante come l'occhio dell'aquila :
e ti desiai a lungo
come se mia non fossi.

Ti eguagliai
alla forza dei venti,
alle vette, alle fonti,
ai monti, ai piani,
ai mari e m'apparisti
bella come l'immagin della Patria,
voce che reca
il canto degli esseri

e a beni infiniti
ci lega.

Tu sempre dolente mi fosti
nel fondo scrutare,
ma in assai dolci pensieri,
mi relegasti a lungo!
Ombra non sei
di fugaci speranze.
Non ti credetti
messaggera del nulla,
volontà del male,
voluttà di me stesso.

Vita, figlia del cielo,
tu miorni l'argilla
dove piego, esiliato,
la mia tenerezza
e soppeso questa gioia di esistere.

che mi ferma
col suono di sillabe arcane
ove la luce
piú non pinge l'allegoria del tempo
ultimo.

ATTESA DELLA MORTE

A consolar tu vieni
con esperta lusinga
d'occhi amorosi.

Non t'invocò chi visse
nella prigion taciturna
di schiavi carnali
e d'ogni male conobbe
le voci e fu uguale
alla furia notturna
e ti chiamò compagna del buio.

Sol t'invocò chi visse
con l'ospite occulto : il dolore ;
e fidò nel potere
della tua legge
e ti chiamò sorella,
sorella che dona
l'anello nuziale.

L'un fatto oscuro
da desideri immani,
sempre in agguato e senza armi;
sempre ferito e senza unguenti,
l'altro lucente di beni,
o fonte di luce
per chi sta al varco
fra molt'acqua e guerreggia
con l'onda gagliarda
e ritoglie la preda.

A consolar tu vieni!
Ma devo affinarmi, ancora;
farmi sottile e fluente;
per somigliarti è d'uopo
che più non sia carne.
Io nel tuo bacio, poi,
con dolente sorriso
nasconderò il seme della terra
per possederti, infine.

ALLA GLORIA

Mai sulla terra ti vidi
anche se ti cercai
e t'inseguii con passo
celere ed affannoso.

Per te scelsi
lidi solinghi e deserti;
mai ti vidi, nè il tuo passo
udii o deliziosa.

Ma dove ti celavi?
Nei sensi tuoi schiavi?
Per te sempre fui
in guerra con le vane

arti dei savi falsi,
sempre in pensieri,
sempre in ascolto
ovunque fossi.

Chi mai ti vide?
Sei fuggevole come
la medusa nel folto
dei coralli? A chi sorride
il tuo viso
fatto di vento e di sole?

ALLA POESIA

Pura al mio sguardo,
più del mio amore;
e sul mio frale, l'arco
delle tue ciglia vergini

appena ch'io mi perdo
in te per trarne beni!
Nasce la mia parola
nella cintura vaga

della tua gioia piena
ed è legame
al mio fiorire
di giovinezza ultima.

ALLA MADRE

Madre,
ch'io m'inchini al tuo viso
segnato di dolore inespresso:
degnata tu sei del mirto.

È tempo !
Stenta il tuo passo,
la tua pena è sì irta,
sì fiera
come l'agave
che si nutrica
presso la roccia.

Quel che di me è chiaro
è tuo: sangue e parola,
o vestita di luce
che ti fa ala al passaggio.

Abita nel mio spirto !
Tacito è il nostro amore,
o donna.

LE MIE CREATURE

Le conobbi forti e guerriere.

Alcune alate
per troppi voli;
altre armoniose
per troppo soffrire
e tristi sul viso
ornato di chiaro;
e le chiamai sorelle,
sorelle mie.

Desioso fui
dei loro travagli
come di musicali
strumenti assai rari.
Seppi l'incanto
di gioie brevi,
di lunghi affanni
e la guerra coi sensi
e l'arte dei cilizi orditi.

Quali doni vi chiesi
e da voi non ebbi?
Mi deste
amore di vita e di morte;
tanta luce vi scorsi,
tanto terrore
ch'io benedissi
la bellezza segreta
della mia ambascia.

Per voi solitario fui
come le mie parole,
o creature
dalla bocca dolente.
Io vi creo,
fuor del sogno,
un'esistenza durevole

come la poesia, vivente
sotto specie eterna.

Ecco : vi evòco
dal regno profondo
e di aurea vita vi coronò
sopra interminate aiuole
splendide di diamanti,
in questa luce che scorre
nelle mie vene
benedetta
e che mi fa giocondo.

FONTANA A PRIMAVERA

Tenue aroma
dei sentieri, all'ombra
della fontana chiusa,
mi versa un'alta gioia

nel debole respiro.
Ah, l'altro fondo della vita
distante e ci divide!
Nuvole peregrine

e uccelli nella fredda curva
di questa primavera
che giunge attonita
come se il mondo fosse

ignoto lido
senza tempo,
tutto stupore
e oblio.

TACITA TRISTEZZA

Tacita tristezza
dell'armonioso prato
disegnato
da scherzi d'erbe ;

più bello non lo vidi
che al violaceo odore
del tempo,
in musicale inganno.

Sulla mia pena orbata
m'attardo inutilmente,
l'inganno è antico,
or mi si desta

in questo prato
con un sussurro
di foresta incavata
e trasparente.

ALBERO SITIBONDO

Mè noia questo vento
che spezza l'erbe e i fuscelli
scuotendo l'albero
ai miei piedi sitibondo.

Cuore assai deluso
simile a questo vento !
Tu vai? Così non so l'adolescente
sguardo nè la chioma

sciolta sull'ovale
angelico del volto,
come un'onda,
o poeta prigioniero.

MIA SERA

Ombra stesa. Mi fermo
dietro un limite
di purità fluviale.

Odo il passo di sera
mentre ogni cosa è languore
e sgomento la cerco.

Mi scavi un sepolcro,
mia sera,
senz'acre amarezza.

Sciolgo
l'inno al tempo
che muore.

NASCITA DELLE GEMME

L'aria raccoglie amori
per la nascita delle gemme.

La terra ha dolci parti.
Tu mai non vedi
il primo mutamento
del boccio verde
in così calda luce :

segreta è la doglia genitrice.
Congiungo la mia sorte
a quest'essenza labile
che genera silenzio folto.

SOPRA LA MUSICA

Sei come la speranza,
sempre vicina,
sempre lontana.
Oh patimento dolce
nel soffio del mio sangue
lusinghiero!

Celo nel cuore i tuoi segni
così patiti
che li guardo restio;
ma han colore apollineo
di notti meditate.

Euterpe, fanciulla azzurra!
Il tuo apparire è segnato
da subita luce nel sangue
e tu vi resti, come un'isola
vergine ancora,
per spezzarci il tuo pane.

Sii clemente ai mortali !
Apri il tuo petto
per lungo tempo d'amore,
inviolata pausa
di Morte.

Di più bel sonno, aura ;
carezza alterna ;
oh bella, sempre bella, esitante!
Io ti penso mentre componi
nel mio cuore la tua forma
e mi adatti le ali e mi trasfiguri.

TRACCE D'AURORA

Ruina velata la notte.
Muta semblante il cielo
ai soffi antelucani.
Nella sua sfera,
ostia di fuoco, arde l'Aurora.

Quieto come l'onda placata
ho atteso questo sfacelo di luce
per ricordarmi di morte,
movenza d'ala.

Al mio declino lento
maturasi uno strazio
di turgide sorgenti,
e fiamma bruciata sale
al buon mattino
dai giardini che chiusero colombe
con verdi schermi ed acque.

Spezzo la mia muraglia
con le dita d'Aurora
che traccia la sua corsa.

Eccomi a te, Aurora!
Non porto sangue in vene.
Sono cristallo
che emerge dalle sabbie.

ARANCETI

Pensosa e persa
nel sonno dei miei padri
la mia riviera
in conche d'aranceti.

Al suo sospeso odore
mi volgo in ansia
e lascio che mi rida segreta
un'alta zona dentro un fogliame
d'aria nuova.

Non è beffa
questa preda di terra trafitta,
mista a sole e profumi,
come un corpo erboso.

ALLEGORIA DEL TEMPO

Non mi trattengo al primo vento
di primavera; cammino felice, aperto
al risveglio
che ignoravo, e mi trovo
fra le dita
le più piccole margherite:
ma è tutto prato il cuore?

Allegoria del tempo!
Crescere e in te morire!
Tu non mentisci
nella beltà raggiunta
intenta al prato,
fresca di luna, o primavera.

Noi restiamo coi fiori
e gli incanti negli occhi
viaggiando dietro i tuoi sogni
(e i colli e le valli dell'adolescenza?)

senza rumore di passi...
come lungo fragili orti
che serbano parole
pronte a svelarsi.

OCCHIO DI ADOLESCENTE

Occhio di adolescente spaurito
e già ti muta
a feste di vendemmie, il primo fiore.

Tu mi sorridi dentro.
Sei mite: ti so.
Non mi tradisci, ebbro
a frugarmi
come vento solare sulla piana.

Mi tocchi. Mi tocchi nel silenzio
vibrato da fuochi sofferenti
di tante està:
e non è prima volta.

Ma, se scavo, pudico,
nei tuoi pensieri
rinasco ai chiari amori
e l'universo
è mio, per sempre.

NOTTURNO TRA I SEPOLCRI

Son trasparenti immagini
i fiori accanto ai marmi intimi.
A notte, li modellano gli spiriti
su statue sepolcrali.

Riconosco la scia
dei profumi struggenti.
La voce più profonda degli steli.

Quando s'alzano i morti
varcano le tombe
a schiere sparse: e la notte è divina.

Terra, fiori, ossa, tombe!
E tutto finge un'ombra
dell'infanzia dei cieli.

MEMORIA DI PASSERI

La valle accoglie passeri randagi
col linguaggio dei venti.

Di là, dai colli paghi di celeste,
dilagano le nubi come velli;
striscian sui prati rasi.
Nell'aria vanno accordi
d'ignara giovinezza.
Si sfalda il tempo già dissigliato
e viene paradiso.

Distinguo l'erbe e i solchi,
i voli di colombe e i canti
dei passeri e d'ognuno so la voce.
Immacolati spettri!
L'anima e il corpo dolci!
E non finisce questa valle amica
nelle memorie mie
talor pensando, a sera.

INESPLICABIL MONDO

Inesplicabil mondo,
ché gioia nei tuoi spazi!

È tardi quando ognun crede goderti,
nel mutevol semiante,
ancor prima in tua luce smisurata.

Quando a guardarti, intento,
in danze di stagioni,
in passi d'uomo,
l'occhio ha color di morte:
tu sempre corri e duoli.

Ci ritroviamo nei tuoi spazi,
simulacri di carne affaticata,
come tra curve di migranti
paesi di ventura
in rivelarsi di pensieri.

FESTINO DI POVERI

Festino di poveri, a settembre,
sotto arabeschi di foglie;
sdraiati per terra nel sagrato,
sboconcellano il pane,
e spalancano gli occhi caccolosi.

Odora di mucche
la stalla vuota, ma non c'è latte;
e l'aria è un ombra serrata
che sparge cenere.

- Siamo nuvole di brace?
- No, stracci di cielo!
- Siamo favole cantanti?
- No, allegri spettri
- di sangue consumato
- e il mondo ci divide!

- Ma siamo come l'ape.

QUI, TUTTO HA FOCE

Qui, tutto ha foce ;
nella stess'onda scende
dove si ascolta
certo desío di cielo.

Forse, per noi vivere
ha senso eterno ;
eterno collegarci a millenni
se generiamo ancora

nuovi giorni coi vecchi
e nei pensieri deponiamo
un'ombra di già stanca vita,
giungendo a smemorarci

senza emblemi di gioie,
senza apparenze mute
d'inutile oblio,
ad occhi asciutti.

OMBRA DI ME CAMMINA

Pare di me che un'ombra
cammini e getti
qualcosa di umano
dietro il turbato passo,
ed ha profumo
di tedio uguale a squallido prato.

Parlo con spiriti
per chiarezze improvvisate
di suoni, in densa quiete,
allor che mi s'ignuda
il cuore ed erro
con gli usignoli, alquanto.

Forse, qualcuno passa
nel mio colloquio fuggiasco
e posa muto
le briciole di Lazzaro

di fresco pianto
sulla mia bocca premuta.

PESCATORE DI SPUGNE E CORALLI

Inizi l'opra

col canto delle ninfe,
in tonfi, sottovoce.

Bravura d'occhi e mani
in finta pace d'acque !

Foreste, al fondo, d'iridi
ed effigie vaganti di farfalle.

Foreste di coralli e capricciose
spugne lungo aiuole di meduse

su cui scrivono dita
guizzanti ! Pescatore

tu vieni con destino
di prede musicali,

allettato da' venti messaggeri
di cieli più felici.

Vedo il tuo volto d'ambra e cocchio ridere
odoroso di sale,
tanto é felice il rischio.

Il mare ti riserva inganni e gioie
strazianti men dell'uomo, anzi più dolci
e sono la tua storia
di crescite remote;
tranquillo amore
nei tuoi pensieri che ti fonde in suoni
divini e silenzioso lontanare
del tempo. Scruto il volto
che arido ciuffo fa più secco e bello
come di pietra millenaria.
Mite sorte la tua
eguale a quella del pastore e tocca
i miei pensieri!
Un fantasioso mondo
d'impossibili cose
fugge da immacolati
giorni e ritorna a te.
Lo vedi. Ha tempo vuoto
come l'ignoto:
sfiora le spugne e i coralli.

ALLA PAROLA

Per mano mi prendi
e lampo d'occhi
in un fluir di regni!
Doglia la mia
ed occhi sitibondi
d'òrafo esperto
che scorre i segni del metallo inciso.

Suaso ora mi slego
dall'oscuro velame
che mi fa magro e allenta:
divento spirito solo
nelle tue braccia
misurato
alla tua essenza.

AL SILENZIO

Con troppe voci ti offendo,
e in figure ti annido,
non stanco ancora;
eppure alla tua zona
contendo memorie altissime
e musiche strazianti.

O silenzio, mio amore,
mura i miei orecchi
ch'io non oda più suono;
cuci la mia bocca
ch'io non dia più voce:
resta in me, resto in Te.

Fammi capace
di sentirmi in più fonda sostanza,
per poi, più tardi,
parlare: non ora;
più tardi.
C'è troppo rumore.